



Vivere le contraddizioni senza disperare

«Pace a voi... Era necessario che il Cristo patisse... Bisogna predicare la penitenza nel suo Nome e la remissione dei peccati a tutte le nazioni cominciando da Gerusalemme». Come sei buono, mio Dio, la Tua prima parola dopo la Tua risurrezione, come la Tua parola alla tua nascita, detta dagli angeli a nome Tuo, come quella che hai raccomandato, ai tuoi discepoli di dire quando entrano in ogni casa, è una parola di benedizione: «La pace sia con voi!»... Come sei buono, o Dio di pace, o Dio di amore!... La pace è il primo grado dell'amore, ne è anche il risultato: essa deriva dall'amore e conduce ad esso... Sei venuto ad «accendere un fuoco sulla terra», il fuoco dell'amore degli uomini per Dio, e poi il fuoco dell'amore degli uomini tra loro... (M/426).

Pace a voi. Su questo si sofferma frè Charles nello stralcio di meditazione che avete appena letto, commentando il versetto di Lc 24,36: l'incontro di Gesù risorto con gli undici, e ci ricorda pure che questa parola l'ha sempre accompagnato fin da neonato, quando a nome suo erano gli angeli a Bet-Sahur ad acclamare *pace agli uomini che egli ama*, anzi ne precedeva l'incarnazione col titolo nobiliare e profetico di *Principe della pace!* *Pace a voi* è dunque il saluto di Gesù e quello dei suoi discepoli.

Ma i vangeli ci dicono anche che Gesù sarà segno di contraddizione...

Pace a voi è lo stesso saluto ordinario degli ebrei, *Shalom o Shalom aleikhem*, ed è anche quello degli arabi mussulmani, *Al-Salam aleikum*.

Un saluto che bisognava diffondere e "predicare" a tutte le nazioni, a detta del Signore, *cominciando da Gerusalemme*. E, a vedere ciò che succede a Gerusalemme e dintorni dopo due millenni di storia, siamo rimasti dei "comincianti": era proprio necessario che il Cristo patisse per la nostra durezza di cuore.

Ecco, la prima contraddizione che vivo in questi giorni e che può scoraggiare: una pace che è sempre sulla bocca di tutti, più quotidiana di un *ciao*, in una zona del mondo dove ciò che è sempre all'ordine del giorno è la guerra. Il cielo sereno favorisce la vista nitida dei caccia che sfrecciano assordanti a bassa quota, carichi di bombe all'andata e leggeri nel tornare...

Non è mica l'unica contraddizione! Sono molte le restrizioni in questi giorni, dovute alle numerose sirene per i missili che arrivano dall'Iran e in misura minore dal sud del Libano, ma si sa, *business is business*, e così, se le scuole sono chiuse (almeno fino a quando vi arriverà il JCC), il lavoro in buona parte continua. E capita durante il

giorno di sentire il rumore del martello pneumatico confondersi con i colpi rapidi della contraerea piazzata sui monti di Gelboe, e non capire più quale dei due sia quello vero.

Dopo i primi giorni di spavento collettivo, sabato scorso, camminando per la via centrale di Nazaret non solo i marciapiedi erano normalmente frequentati, ma anche centinaia di macchine in coda, come sempre in questa zona. Chi per far la spesa, chi per andar a trovare qualcuno (d'altronde come si diceva di Palermo nel film *Jonny Stecchino*: voi tutti certo saprete che il vero problema del Medio Oriente è il traffico). Insomma, tutti possono uscire, ma... ma è vietato celebrare l'Eucaristia con il popolo, perché si tratta di un "raggruppamento". Amen. Capisco, obbediamo alle regole che l'*Home Front Command* emana ed aggiorna, però rimane l'assurdo del limite di cinquanta persone per qualsiasi tipo di incontro: dunque in parrocchia si celebra la Messa in settimana, ma non il sabato sera e la domenica! Mi viene in mente un amico di Fraternità, che andava a messa tutti i giorni prima di iniziare il suo lavoro, ma non la domenica: "Non sia mai eh, ché alla domenica devo far il giro dei cimiteri." Appunto!

Siamo nel mese di Ramadan e si deve festeggiare, almeno esterior-



mente. Dunque non mancano le luminarie accese tutta notte in città, ma tempo di guerra è tempo di risparmio, quindi le illuminazioni sono rimaste le palle e le stelle del natale: dialogo interreligioso o tasche vuote per fare il cambio?

Si prega di più in tempo di guerra? Sì, certo. Ci affidiamo a Dio. Soprattutto dagli amici maschi della fraternità, sento spesso la frase «Non ho paura, il Signore è con noi», alla quale mi accodo, ma poi passiamo la giornata sulle *applicazioni on-line* per vedere dove è suonato l'ultimo allarme e se ci sono feriti. Anche sugli schermi della TV, nelle case delle care "vecchiette" che visito mensilmente, il solito monopolio di *NoorSat* (piattaforma di canali con contenuti esclusivamente cristiani) è stato di gran lunga soppiantato dai telegiornali con le ultime *news*...

Da un lato la gente dice di esser tranquilla, «Siamo abituati a questi casini», ma alla prova dei fatti si nota una grande stanchezza e non poco nervosismo.

Eppure, si può anche incontrare una giovane di Roma in pellegrinaggio/discernimento, che sceglie di restare qui in Terra Santa: «Sai, ho sempre avuto paura di fare deserto, cerco sempre tanta compagnia, ma in questa situazione, con

quasi tutti i santuari chiusi, il buon Dio mi sta donando il silenzio dal quale scappavo». Follia o grazia? Scelgo di propendere per la seconda.

Eppure si può intravedere un gruppo di una ventina d'italiani - la *confraternita di san Jacopo di Compostella* - guidata in pellegrinaggio a piedi dal vescovo di Lucca **Paolo Giulietti** e dall'amico **don Luca Delunghi**, non scomporsi davanti a quello sciagurato 28 febbraio, inizio delle ostilità. Un gruppo che sceglie di non scappare via Egitto, ma di restare fino alla data di partenza di metà marzo, per condividere il momento di difficoltà



Credit: The Times of Israel

con quanti abitano questo paese approfondendo i legami d'amicizia con ebrei, cristiani e musulmani. Matti o servi del Vangelo della gratuità? Anche qui saprei cosa rispondere! (Aggiorno il diario notando che ci hanno anche fatto su un servizio, disponibile sul sito del *Christian Media Center*).

Ecco, esporsi a queste contraddizioni, non per assecondare il male e la violenza ovviamente, ma per accettare che il male e la violenza esistono nel mondo e che la Gerusalemme di pace, quella di lassù, continuare a costruirla quaggiù richiede tanta fede, perseveranza per incastrare una pietra dopo l'altra a mani nude e capacità di mettere in atto quel principio della *Evangelii Gaudium* (n. 223) che dice di premettere il tempo allo spazio: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.»

Alla luce di Gesù e del suo Vangelo, penso che la convinzione tenace che ci deve abitare è la stessa di frè Charles: «Qualsiasi cosa accada, [vinciamo] sempre, quando la carità vince... Ecco la pace inalterabile, l'amore fraterno a prova di tutto che vuoi vedere regnare in mezzo ai Tuoi figli» (*meditazione su Lc 6,29*).

fratello Giovanni Marco jc

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesuscaritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesuscaritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it